



LA VOENNO MORSKOY FLOT NEGLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA

Mario Romeo

*Dagli interessi globali
nasce la tentazione
della potenza globale (1).*

Le macerie provocate dal secondo conflitto mondiale erano ancora fumanti e le popolazioni allo stremo, ma non per questo l'anelito a dominare il mondo poteva dirsi sopito. Infatti, quasi in ossequio a una inevitabile nemesi storica così sintetizzata dal postulato di Confucio: "come non vi possono essere due soli in cielo, così non possono darsi due imperatori in terra"⁽²⁾, la volontà di prevalere sull'avversario indusse l'Unione Sovietica a elaborare una strategia tesa a inibire all'U.S. Navy l'uso incontrastato degli oceani per i propri fini e interessi.

Si trattava di una sfida estremamente complicata, dal momento che a quell'epoca gli Stati Uniti, oltre a essere la prima potenza economica, avevano ereditato dalla Royal Navy il ruolo di principale potenza marittima. Allora come oggi, lo strumento più efficace per esercitare tale supremazia erano le portaerei; un presupposto imprescindibile di cui l'URSS era priva e che, stante i costi proibitivi così come la mancanza delle conoscenze necessarie, sarebbe stato sempre più difficile da realizzare per qualunque altra nazione.

A tal proposito è utile ricordare che le portaerei erano divenute di gran lunga le navi più importanti della flotta. Esse, infatti, da mere unità destinate al trasporto di velivoli, si erano trasformate in un sistema d'arma integrato e molto complesso, la cui massima espressione era costituita dalle portaerei d'attacco; una nave in grado di assicurare il dominio del mare e del cielo nelle zone del globo dove più alta fosse la tensione e, conseguentemente, di sovvertire i rapporti di forza mentre le controversie internazionali erano in corso.

Nella sottostante tabella è possibile rilevare quale fosse la consistenza del tonnellaggio (in migliaia di tonnellate) delle flotte mondiali. Da essa si evince che, per quanto riguarda l'U.S. Navy, esso era maggiore dell'insieme di tutte le altre potenze marittime. Se, poi, si considera che la seconda marina era quella inglese, un alleato su cui si poteva fare sicuro affidamento e che l'età media della maggior parte delle navi era di meno di 5 anni, non vi sono dubbi circa la situazione di assoluta superiorità in ambito mondiale.

Tonnellaggio delle nazioni marittime alla fine del conflitto in migliaia di ton.

	G. B	USA	Giapp.	Italia	Francia	Germ	URSS
1939	1.617	1.349	954	600	594	387	327
1946	2.870	5.430		325	280		485

Da Storia della Marina. Fabbri Editore 1978

Era questa la situazione nell'immediato dopoguerra, quando già si profilava il confronto che per i decenni a seguire avrebbe segnato i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; le due maggiori potenze vincitrici.

L'epoca stalinista dal dopoguerra al 1953

Sin dagli inizi della guerra fredda la pubblicistica occidentale si chiese, talora con preoccupazione, talaltra con la giusta obiettività, quale fosse il pericolo da essa rappresentato per la supremazia navale occidentale.

Così come sostenuto dal professore Milan Vego, professore all'U.S. Naval College di Newport, "La dottrina militare sovietica era, allora, basata sui famosi cinque fattori operativi permanenti di Stalin, e cioè: la stabilità delle retrovie; il morale dell'esercito; la quantità e la qualità delle divisioni; l'armamento dell'esercito; la capacità organizzativa dei capi"⁽³⁾.

Ne veniva di conseguenza che l'Unione Sovietica dovesse considerarsi una superpotenza prettamente terrestre e che in tale contesto il ruolo della marina fosse relegato a una mera funzione di supporto alle necessità operative delle truppe terrestri.

In tale ottica, dato per scontato che in caso di conflitto il campo di battaglia sarebbe stata l'Europa Occidentale, gli alti comandi sovietici si posero il quesito di come ostacolare l'inevitabile flusso dei rifornimenti americani diretti verso l'altra sponda dell'Atlantico. L'obiettivo presupponeva l'esistenza di una flotta capace di operare con successo in questo senso, ma l'Unione Sovietica, a differenza degli Stati Uniti, non era strutturata per effettuare tale tipo di interdizione. Essa, oltre a essere priva di portaerei, era costretta a suddividere le proprie forze in quattro flotte condannate a operare separatamente. A completare il quadro in senso negativo c'era la mancanza di una rete di basi amiche su cui contare per la riparazione e il rifornimento delle navi militari, nonché di una mentalità marinara per formare gli equipaggi.

Al contrario, gli Stati Uniti disponevano di una supremazia marittima totale, che data l'enormità dei mezzi disponibili era destinata a durare per anni "e questo non solo perché le grandi operazioni oceaniche implicavano il possesso di un livello materiale-addestrativo di caratteristiche completamente nuove, ma anche perché riusciva difficile fissare con precisione e in anticipo quelli che, in campo marittimo, sarebbero stati i traguardi da raggiungere da parte dell'Unione Sovietica"**(4)**

Il vero problema, quindi, non stava nell'avviare un intenso programma costruttivo, ma di individuare una strategia possibile e dotare la propria marina di unità capaci di perseguirla con successo. In tale direzione, le difficili condizioni postbelliche in cui versavano i cantieri navali, l'incompetenza delle maestranze, nonché la mancanza di una cultura marittima da parte della classe dirigente rappresentavano un serio ostacolo.

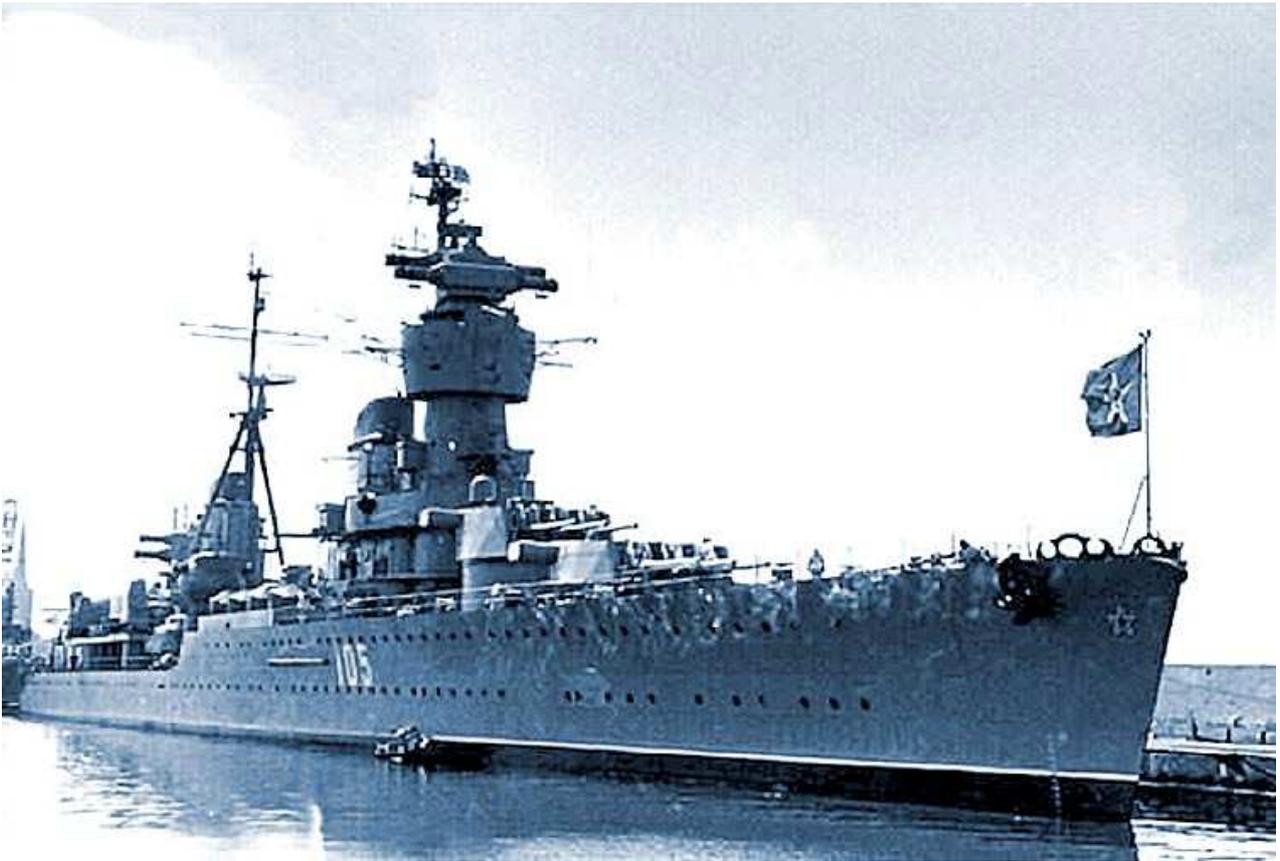
Fu questo il motivo per cui l'ammiraglio Kusnetsov, su ordine di Stalin, si orientò verso un sostanzioso programma navale volto alla costruzione di una cospicua flotta di sottomarini; l'unico tipo di unità navale che "senza fronteggiare le forze navali occidentali, fosse, tuttavia, in grado di frazionarle, quindi, impedisse loro una piena estrinsecazione del loro potenziale" **(5)**.

Fu così che fra gli anni cinquanta e sessanta, venne costruito un gran numero di navi di superficie e sottomarini e tra questi ultimi, oltre alla classe Whiskey, costruita grazie ai progetti dei tipo XXI tedesco, fecero la loro apparizione i primi sottomarini nucleari. **(6)**

A proposito di tale scelta E. Martino scriveva: "Azioni d'alto mare svolte da unità singole o anche da gruppi di unità di superficie erano assolutamente impensabili – così come era stato per la marina germanica – Il sommergibile doveva dunque rappresentare la vera chiave di volta di tutta la politica marittima postbellica dell'Unione Sovietica, con la possibilità di irradiarsi per gli oceani e di sottrarsi alla ricognizione aerea" **(7)**.

Per la verità Stalin aveva sempre mostrato il suo favore alla costituzione di una flotta bilanciata in tutte le sue componenti e, in effetti, così come riportato dall'herrick, nei primi anni '50 aveva acconsentito al piano propostogli dalla marina che prevedeva la costruzione di quattro portaerei. Ma sia pure accettandolo, lo subordinò alla costruzione di un certo numero di incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili **(8)**.

Tale programma, che per un breve periodo di tempo sembrò potersi realizzare, venne meno con la morte del dittatore sovietico, intervenuta nel 1953; un cambio di rotta che indusse l'ammiraglio Gorshkov, nuovo comandante della Voенно Morskoy Flot, a denunciare la scarsa importanza rivestita dalle questioni militari marittime nel politburo, dove avevano la prevalenza i marescialli dell'Armata Rossa che avevano ottenuto la vittoria sul nazismo **(9)**.



Gli Sverdlov, derivati dalla classe Chapayev di progettazione prebellica, erano degli incrociatori di modello convenzionale senza alcuna concessione a soluzioni innovative.

en.wikipedia.org

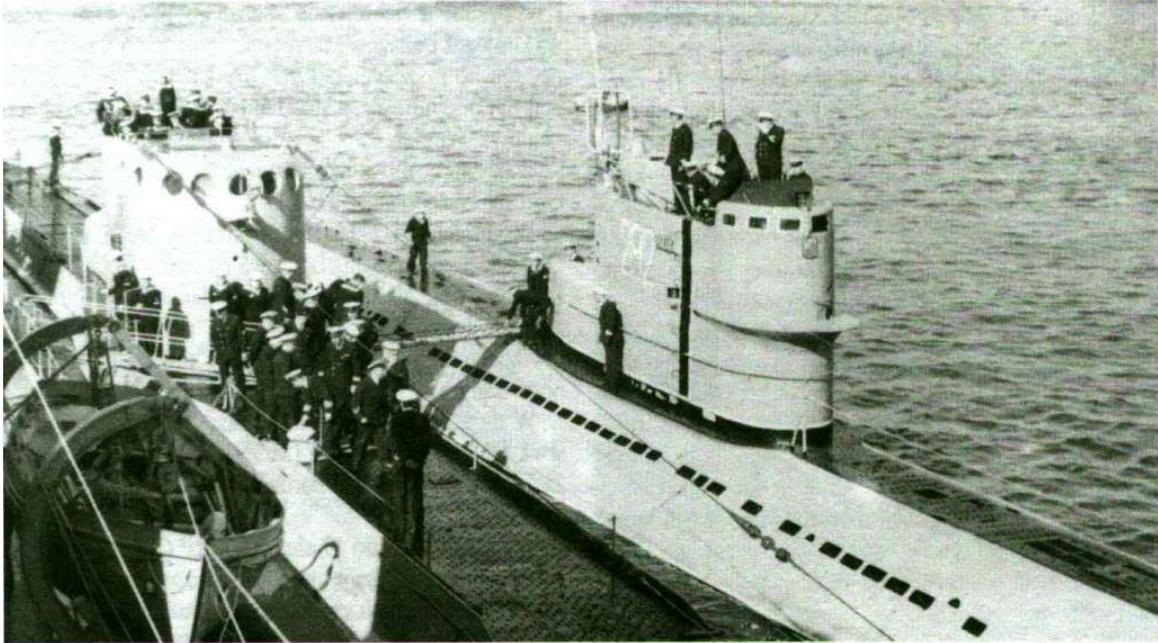
Un discorso a parte meritava la flotta sottomarina sovietica, una incredibile quantità di battelli quasi del tutto privi di un valore bellico effettivo. Dopo tutto, infatti, pur essendo molto alto il loro numero non era dissimile da quello degli U Boote che nel culmine della guerra dell'atlantico furono affrontati con successo dalle marine alleate. Da allora si erano compiuti ulteriori progressi nell'evoluzione degli strumenti di localizzazione, così come delle armi antisom. In aggiunta, nella migliore delle ipotesi, quei sommergibili erano paragonabili ai battelli della seconda guerra mondiale e, se molte erano costiere, molte altre erano al di sotto dello standard operativo necessario. Come se non bastasse, la "eccessiva rumorosità dei primi sommergibili nucleari" unita agli insormontabili motivi economici che ostacolavano la costruzione di un numero adeguato di unità, li rendeva inadeguati a confrontarsi con le forze antisom avversarie (10).

Da ciò ne deriva che, contrariamente all'allarme alimentato dalla pubblicistica occidentale del settore, esse non rappresentavano un pericolo concreto e che, in realtà, la flotta sottomarina russa era più volta a una funzione difensiva di sostegno delle truppe di terra che al contrasto della supremazia navale americana. Eppure fummo sommersi da fiumi di articoli e saggi sul pericolo alla libertà dei traffici rappresentato da una flotta sottomarina in grado di contendere agli Stati Uniti il dominio dei mari.

In modo ancora più lampante, tale evidenza non era sconosciuta negli ambienti navali americani, dove prevaleva il convincimento che così come si era riusciti a fare fallire l'offensiva subacquea nazista, allo stesso modo si sarebbe sventata quella russa. A quell'epoca, infatti, la superiorità della marina USA era semplicemente schiacciante e la flotta sottomarina sovietica era una minaccia solo se considerata in un'ottica futura ancora lontana. Al contrario, per tutti gli anni '50 la flotta russa fu ben lungi dal rappresentare un qualsivoglia pericolo per l'esercizio del potere marittimo. L'assenza di una potenza navale antagonista giocava contro ogni tentativo dell'U.S. Navy ritagliarsi un proprio ruolo in un momento in cui questo era posto in seria discussione. Sic stantibus

rebus, il sospetto che tale allarme fosse motivato dalla necessità per la marina americana di reperire finanziamenti per conservare le sue prerogative, non è del tutto peregrino.

In ogni caso, nonostante tutto, l'opera di convincimento organizzata dalle cassandre della pubblicistica militare ebbe successo e "L'occidente ebbe l'impressione di vedersi già tagliate le comunicazioni marittime, di trovarsi assediato anche dal versante del fronte a mare" (11).



La classe whiskey, in servizio con la marina sovietica tra il 1951 ed il 1958, fu la più numerosa classe di sottomarini mai costruita da un solo Paese in tempo di pace^[2]:

wikipedia.org

L'avvento di Kruscev 1953-1963.

Con la morte di Stalin e l'avvento del nuovo segretario del partito comunista sovietico, tornò in auge l'intenzione di perseguire la stessa strategia attuata dalla Germania nazista durante gli ultimi conflitti mondiali. Il Flottenprogramm del 1898 e il piano Z del 1937, presupponevano, infatti, in caso di guerra, l'immediato avvio di una offensiva sottomarina coadiuvata da unità di superficie. Il fine era quello di mettere in crisi la Gran Bretagna impedendo l'afflusso delle materie prime necessarie allo sforzo bellico; un disegno che in entrambi i casi non aveva avuto successo.

Ciononostante, alla flotta sottomarina e agli incrociatori fu affidato il compito di sfidare la supremazia navale dell'U.S. Navy.

In merito può essere utile ricordare che nell'ambito della marina sovietica vi erano due scuole di pensiero nettamente in contrasto tra loro; due anime che nel corso degli anni si erano più volte scontrate duramente. In quel momento quel tipo di strategia sancì la vittoria della cosiddetta "giovane scuola", propensa a una marina prevalentemente basata sui sommergibili e sui mezzi aerei, sulla "vecchia scuola", favorevole alla costruzione di una flotta di superficie bilanciata in tutte le sue componenti.

Col trascorrere degli anni, la realizzazione della prima bomba all'idrogeno e lo sviluppo della missilistica a lungo raggio creò una forte contrapposizione circa la possibilità di assegnare ai missili dotati di testate nucleari il ruolo che era proprio delle forze navali.

Come afferma il C.te Herrick nel suo studio (12), durante questo periodo in URSS prevalse il pensiero di chi riteneva che sarebbero bastate le armi nucleari per risolvere ogni problema

concernente la difesa. In appoggio a tale convincimento c'era anche la certezza da parte del nuovo primo segretario del partito comunista Nikita S. Kruscev, che un eventuale conflitto si sarebbe combattuto con armi atomiche e sarebbe stato di breve durata.

Tutto ciò giocò in favore dell'impiego di gran parte delle risorse disponibili nella costruzione di una numerosa flotta nucleare lanciamissili sottomarina e di aerei atti al trasporto e al lancio di missili a lunga gittata. La conseguente istituzione delle forze missilistiche strategiche (SRF), nel privare la marina di qualsiasi compito di rilievo nella condotta di attacchi nucleari, affidò al nuovo organismo il compito di interdire agli Stati Uniti l'esercizio del potere navale. La funzione assegnata a tale tipo di armamenti era volta all'attacco delle "strike forces" incentrate sulle portaerei e, quindi, in un secondo momento, alla interdizione dei traffici marittimi, ma senza mai abbandonare il concetto di una guerra a sostegno delle truppe terrestri.

L'asservimento della marina alla politica prettamente terrestre che allignava nel PCUS era preponderante e fu esplicitato nella seconda edizione della "Strategia Militare" dell'estate 1963

Il documento, infatti, affermava con ancor più forza il principio che "nella guerra futura le missioni volte a sconfiggere la natura dell'aggressore, le sue portaerei d'attacco e le unità subacquee lanciamissili nelle proprie basi e in mare, il contrasto alle comunicazioni marittime e oceaniche e la distruzione di obiettivi importanti nelle aree costiere saranno compiuti dalla SRF, nonché da unità subacquee in funzione di pattugliamento e in cooperazione con velivoli armati di missili" (13).

Sull'argomento, in un suo articolo l'ammiraglio francese Lepotier affermava che "in nessun periodo storico si è assistito in tempo di pace a uno sforzo così considerevole negli armamenti navali come quello svolto oggi dall'URSS" (14); una considerazione che lo spingeva a contestare la certezza, molto diffusa negli ambienti navali, che l'Unione sovietica fosse una potenza esclusivamente terrestre. Senza disconoscere che la supremazia marittima fosse ancora appannaggio delle forze navali statunitensi e che la flotta sovietica fosse impossibilitata a svolgere un ruolo al di fuori delle proprie coste, paventò la possibilità che il quadro stesse per modificarsi. Secondo lui, infatti, "Le nuove possibilità operative dei sottomarini atomici lanciamissili e l'avvento della missilistica a lungo raggio, avrebbero, infatti, rimesso in discussione sia le comunicazioni marittime sia "la sopravvivenza delle striking forces classiche di superficie"

Avverso a tali allarmate conclusioni, il Giorgerini, a distanza di anni, dopo avere confessato che anche lui aveva contribuito all'ingiustificabile catastrofismo di cui era stato preda insieme ai suoi colleghi, si disse certo che "la flotta sovietica, accreditata di circa 400 sommergibili, non fosse da considerare una vera minaccia e che chiunque affermasse il contrario commetteva l'errore di sottovalutare l'enorme potenziale di esperienze e di mezzi di cui disponeva l'U.S. Navy" (15).

Sempre in quegli anni "l'azione politica nei confronti di altri paesi, soprattutto verso quelli di nuova costituzione o indipendenza, o che comunque rientrassero o che si volessero far rientrare nell'area di influenza sovietica. trovò largo posto la decisione, di dotare la flotta di un gran numero di incrociatori" (16)

In questo quadro, l'aspetto imponente degli incrociatori della classe Sverdlov, pur non godendo di una buona considerazione, in quanto ritenute tecnologicamente inferiori alle analoghe unità americane dell'epoca, erano ottime unità se impiegate allo scopo di mostrare la bandiera sovietica in tutti quei luoghi ove fosse necessario testimoniare con la propria presenza l'appoggio ai politici locali.

A differenza di quelle che Kruscev aveva definito come navi buone solo per visite di stato e come bersaglio per i missili, fecero seguito gli incrociatori della classe Kinda nonché le motomissilistiche delle classi Osa e Komar, tutte unità dotate di missili a lungo raggio.

L'insieme di queste novità contribuì a rafforzare "quel complesso d'inferiorità del tutto gratuito da parte della stampa specializzata occidentale già iniziatosi negli anni 1950-51 - e il timore che in pochi anni il mondo - sarebbe stato dominato da forze missilistiche subacquee e di superficie sovietiche"(17).



Le 4 unità appartenenti alla classe Kynda furono i primi incrociatori lanciamissili costruiti dall'Unione Sovietica.

wikipedia.org

Lo stesso Norman Polmar, la principale autorità degli Stati Uniti sulla marina sovietica, giunse a dichiarare che: "Oggi l'Unione Sovietica può vantare la più grande e moderna marina militare superficiale del mondo" **(18)**.

Ma la realtà non era quella che si voleva rappresentare. L'entrata in linea di quelle navi, infatti, pur testimoniando un balzo in avanti, mise in luce una sequela di problemi tecnici e costruttivi che, di fatto, sminuirono la portata del loro valore bellico.

Secondo il Giorgerini, infatti, l'assenza di una aviazione imbarcata relegava i 4 incrociatori della classe Kynda dotati di missili antinave, a una funzione di mero contrasto ai movimenti delle task forces incentrate sulle portaerei "un insieme, dunque, di nuove costruzioni, ma dove sussistevano deficienze tecnologiche insieme ad esigenze difensive di interdizione" (19)

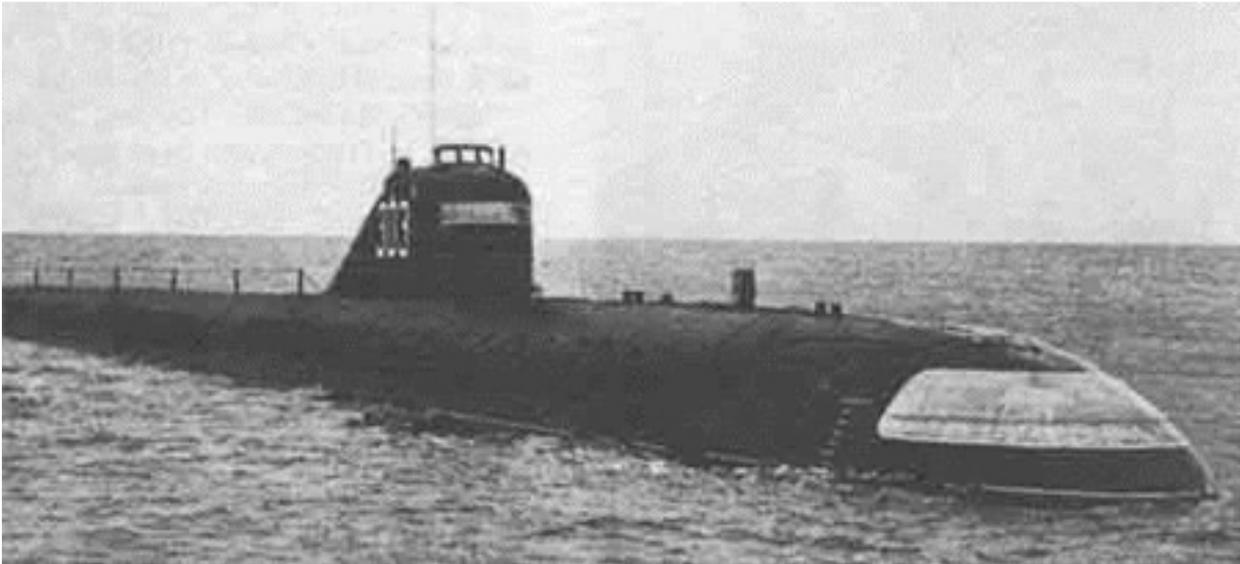
La situazione, già difficile, divenne ancora più complicata quando nell'U.S. Navy entrarono in servizio i nuovi e più potenti velivoli a reazione come (Phantom, Crusader ecc) e i sottomarini lanciamissili strategici.

In proposito, lo studioso americano Robert Herrick ebbe a scrivere: "i problemi cui dovevano far fronte i sovietici per difendersi dagli attacchi delle portaerei e dei sottomarini lancipolaris erano talmente tanti da far presumere che per molti anni ancora la marina sovietica avrebbe mantenuto le caratteristiche prettamente difensive che la contraddistinguevano" **(20)**

In particolare, l'entrata in servizio dei primi sottomarini a propulsione nucleare indusse l'ammiraglio Burke, comandante delle operazioni navali USA, a programmare la costruzione di una flotta di sottomarini nucleari d'attacco col compito di affondare le analoghe unità avversarie **(21)**

Negli ambienti navali di Washington, gli alti comandi, al di là delle rimostranze di circostanza, motivate dalla necessità di reperire una quantità maggiore di fondi, vi era la certezza che il divario tra le due flotte fosse talmente ampio da porli al sicuro da qualsiasi minaccia immediata.

L'unica vera preoccupazione era rappresentata dalla sostituzione delle tante unità risalenti alla seconda guerra mondiale che prima o poi sarebbe stato necessario sostituire. Per mantenere il divario era, infatti, indispensabile avviare per tempo un consistente programma di nuove costruzioni e modernizzazioni.



Tra il 1957 e il 1963, i sottomarini della classe November, furono i primi battelli nucleari costruiti dai sovietici.

Da tempolar

GRAFICI E TABELLE

**Tabella 1 Consistenza delle flotte combattenti USA e URSS
dal 1945 al 1960**

ANNI	1945 USA (4)	1945 URSS (3)(4)	1950 USA (4)	1950 URSS 83)(4)	1955 USA (4)	1955 URSS (3)(4)	1960 USA (2)	1960 URSS (3) (4)	NOTE
Corazzate	23	3	8	-	8	-	8	-	*Quasi tutte nella riserva
Portaerei d'attacco	28	-	28	-	19	-	14	-	
Portaerei antisom	-	-	-	-	9	-	9	-	
Portaerei di scorta	* 71	-	* 71	-	* 71	-	**	-	*Quasi tutte nella riserva **tutte nella riserva navale
Incrociatori l.miss	-	-	-	-	-	-	8	2	
Incrociatori	72	12	72	12	72	28	*	*	*Le unità rimaste sono considerate obsolete
Cacciatorpediniere	-	-	-	-	-	-	6	6	
Cacciatorpediniere	377	70	350	75	170	150	165	127	*Molte unità nella riserva navale
Fregate	361	-	258	3	72	40	17	7	*Quasi tutte nella riserva navale
Sottomarini	232	* 250	** 250	* 250	* 200	* 200	140	221	*Sono considerati solo i battelli oceanici **Molte unità in riserva
Sottomarini nucl.ri	-	-	-	-	4	-	10		
Sottomarini l.miss.	-	-	-	-	-	-	2		
Nnavi combattenti	1164	335	1037	340	625	418	379	356	
Dislocamento Mil.ni di ton.	4,5	0,4	4,0	0,45	3,0	1,0	2,0	0,7	

Da Naval History Heritage, Almanacco Navale 1962-63, Janes Fighting ships 1956-57

(1) non riportate tutte le unità belliche non sottoposte a ampi lavori di ammodernamento e ai programmi FRAMM o GUPPY;

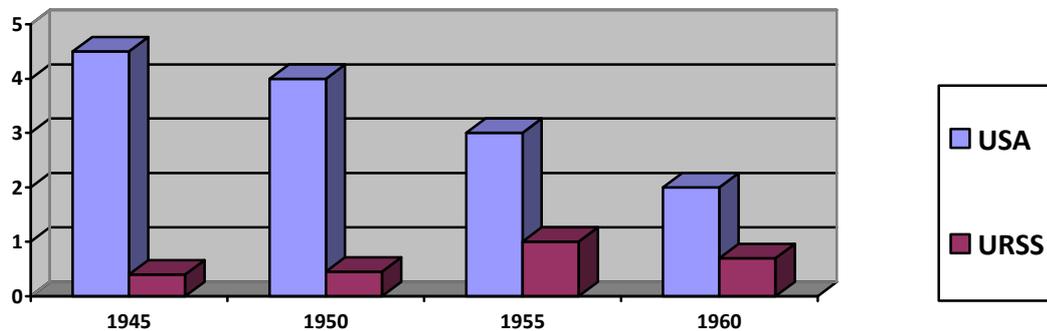
(2) tralasciate tutte le unità cedute in risarcimento dei danni di guerra da Germania, Giappone e Italia;

(3) la mancanza di notizie certe fa sì che i valori relativi alla marina sovietica siano da considerare approssimativi;

(4) anche i dati sul dislocamento totale risentono della difficoltà di reperire informazioni certe. In ogni caso l'entità numerica del dato è utile a dare contezza delle forze in campo.

I. N:B: dal computo sono escluse tutte quelle unità, come i sottomarini non oceanici, le corvette, i dragamine, motosiluranti, navi pattuglia ecc. che sia pure esplicando un ruolo importante, sono adibite alla difesa costiera.

Grafico 1 Dislocamento totale delle flotte combattenti USA e URSS dal 1945 al 1960



Dal

grafico di cui sopra è possibile riscontrare la progressiva tendenza verso la parità nel numero del naviglio operativo. Ma esso, pur prestando il fianco alla gran quantità di pubblicazioni circa il presunto prossimo sorpasso della marina sovietica su quella USA, non dà l'esatta percezione del fenomeno. Dai freddi numeri, infatti, non emerge la differenza esistente tra il micidiale potenziale bellico di una portaerei d'attacco, prettamente offensiva e capace di assicurare la supremazia marittima in ogni zona di mare ove sia dislocata, e quello di un sommergibile. La statistica e insieme a essa anche gli analisti troppo spesso si fermano alle apparenze e non tengono nella dovuta considerazione il reale valore di ogni singola categoria all'interno della rilevazione. Accade, così, che una portaerei abbia la stessa valenza numerica di un sommergibile. Ma la prima è il risultato di una rilevante capacità economica e di una tecnologia d'avanguardia, mentre il secondo, sia pure temibile nel caso disponesse della tecnologia necessaria per sfuggire alle maglie della difesa antisom (non è il caso dei battelli sovietici), richiede un modesto impegno finanziario ed è facilmente riproducibile in più esemplari. Ancora, la prima è il frutto di una strategia volta al dominio dei mari, il secondo l'unica scappatoia perseguibile per contrastare, l'indiscussa supremazia navale americana.

Ai fini di comprendere appieno quanto suddetto e per una migliore interpretazione dei dati, è importante rilevare che, senza considerare i periodi precedenti ancor meno favorevoli, negli anni '60 la flotta di sommergibili sovietica aveva un tonnellaggio inferiore a quello delle sole portaerei USA.

Tabella 2 Consistenza delle flotte anfibe di USA e URSS negli anni dal 1945 al 1960

ANNI	1945	1945	1950	1950	1955	1955	1960	1960	NOTE
	USA (1)	URSS (2)	USA (1)	URSS (2)	USA (1)	URSS (2)	USA (1)	URSS (2)	
Navi anfibe	2547	-	79	-	75		14		
Naviglio ausiliario	1267	-	* 218	-	33		80	-	
TOTALE navi comando e anfibe	3814	-	297	-	108		94	-	
TOTALE complessivo	4978	335	1334	340	733	418	553	356	

Da Naval History Heritage, Almanacco Navale 1962-63, Janes Fighting ships 1956-57

(1) le navi riportate sono esclusivamente quelle operative e non si tiene conto delle migliaia di unità costruite durante gli anni della guerra poste in naftalina e pronte a essere riattivate in breve tempo; (2) l'Unione Sovietica non disponeva di unità anfibe e ausiliarie dotate di una reale valenza bellica.

L'era Breznev dal 1963 al 1983

Nei primi anni della presidenza Breznev la strategia della marina sovietica continuò a essere in gran parte ispirata alle linee tracciate dal maresciallo V. D. Sokolovsky all'inizio degli anni '60 (22). In essa, come abbiamo già avuto modo di rilevare, data la mentalità prettamente terrestre dell'autore, lo spazio riservato ai problemi navali era limitato a pochissime pagine; una evidenza che l'ammiraglio sovietico V.A. Alafuzov non mancò di criticare, addebitando agli autori la responsabilità per non aver fornito "La completa e corretta rappresentazione dei compiti della marina sovietica nella guerra futura" (23).

Il pericolo costituito dall'entrata in servizio dei primi sottomarini nucleari lanciapolaris, intervenne complicare i problemi difensivi di Mosca e rimodulare le priorità cui fare fronte. Ancora una volta la novità si risolse a sfavore della Voенно Morskoy Flot. Infatti, ai sottomarini d'attacco fu affidato il compito di dare la caccia agli SSBM avversari, mentre quello di contrastare le "strikes forces" incentrate sulle portaerei e di colpire il territorio americano fu di pertinenza dell'aviazione strategica e degli SSBM sovietici.

Su quest'ultima funzione, l'ammiraglio S.G. Gorshkov affermò, nel 1963 che "i sottomarini a propulsione nucleare sovietici erano pronti a svolgere i compiti loro assegnati in una guerra contro qualsiasi nemico con la distruzione non solo delle unità navali combattenti, ma, anche, delle più importanti installazioni terrestri situate all'interno del territorio nemico" (24).

Dello stesso avviso si dichiarò l'ammiraglio A. T. Chabanenko che circa la svolta intervenuta nella strategia navale sovietica scriveva che, mentre nel passato "alle unità subacquee era assegnato il compito di distruggere convogli mercantili e navi da guerra, attualmente le medesime unità, armate di missili rappresentano il mezzo fondamentale della marina sovietica per svolgere compiti strategici col fine della distruzione di importanti obiettivi sul territorio nemico" (25).

L'ammiraglio Gorshkov andò oltre e dichiarò che la principale missione di guerra della marina sovietica non si riassumeva più nella formula "marina contro marina" (26).

Tuttavia, pare che lo Stato maggiore generale non fosse d'accordo con il comandante della flotta e con gli altri esperti navali circa i compiti da affidare alla flotta sottomarina lanciamissili nel caso di una guerra generale (27).

A giudizio dell'ammiraglio francese Lepotier (23), con l'adozione della propulsione nucleare e l'avvento dei missili a media e lunga gittata dotati di testata atomica, le probabili linee di azione della marina sovietica sarebbero state quelle di:

1. interdire le comunicazioni marittime del nemico;
2. effettuare lanci di missili balistici contro il territorio avversario;
3. dare la caccia ai sottomarini lanciamissili balistici statunitensi;
4. attaccare le task forces basate su portaerei.

Da ciò l'autore ne derivò la convinzione che la strategia russa non si limitasse più "a compiti costieri e di appoggio alle forze terrestri, ma anche a compiti oceanici a grande distanza dalle basi nazionali".

A sua volta, un altro autorevole studioso francese, F. Pirennè (24), nel condividere le opinioni del Lepotier, mise in chiaro che "La possibilità per i sommergibili di lanciare missili di grande gittata ha portato a un cambiamento radicale nelle possibilità strategiche marittime rispettive dell'ovest e dell'est". In aggiunta e sempre nello stesso articolo, l'autore era del parere che, se in un primo tempo la lotta alle forze di attacco nemiche sarebbe stata preminente, nel caso le ostilità si fossero prolungate sarebbe stato prioritario interdire le linee di comunicazione marittime occidentali.

L'ammiraglio Prato, nel commentare l'articolo dello Herrick "Soviet naval strategy" sulla flotta sottomarina avversaria, rileva che: "per tagliare le comunicazioni marittime avversarie i sovietici dovrebbero disporre di un numero di unità subacquee ben superiore" (25) e a conclusione dell'articolo afferma che "per il continuo perfezionamento dei mezzi moderni ... si avrà una evoluzione della condotta strategica russa che tenderà sempre più a un ampliamento dei compiti tradizionali ... e quindi all'affidamento di compiti più impegnativi di carattere oceanico" (26).

Il Giorgerini, da parte sua, dopo avere ammesso di essere stato a suo tempo dello stesso parere, chiarisce “Se fossimo stati più attenti nelle nostre analisi, specie quelle portate a conoscenza del grande pubblico, avremmo, probabilmente, dato delle valutazioni meno pessimistiche. Avremmo, infatti, rilevato che i battelli subacquei lanciamissili sovietici avrebbero dovuto emergere per lanciare i loro ordigni, che quelli nucleari erano talmente rumorosi con i loro apparati propulsori da rendersi facilmente localizzabili anche a grandi distanze, senza contare altri segnali di rivelazione che lasciavano (scarichi, variazioni di temperatura e magnetiche) e tutta una serie di altri inconvenienti tecnici” (27).

Nonostante tutto, in quel periodo si avviò uno sforzo enorme in termini economici e costruttivi per supplire a carenze tecnologiche e al rapido superamento di unità navali anche recenti o in costruzione. Fu questo il motivo del continuo succedersi di classi diverse nell’ambito della stessa categoria, erroneamente interpretato da molti come una prova di vitalità del settore.

A tal proposito il Giorgerini, esaminando la categoria degli incrociatori afferma: “... è facile rendersi conto che mentre i 4 Kinda erano ancora in costruzione del 1960-’65, ... nel 1963-’69 furono costruiti i 4 Kresta I e, intercalati a questi, nel 1969- 76 fecero seguito i 10 Kresta II, per giungere, sempre con lo stesso sistema, nel 1969-’78 ai 7 Kara” (28). Per quanto concerne queste due ultime classi, la presunta adozione di missili navali superficie - superficie a medio raggio muniti di testata nucleare indusse gran parte dei conoscitori della materia a concludere che la flotta sovietica stava puntando su una flotta chiaramente offensiva.



Conosciute in Occidente come *Kresta II*, le dieci unità di cui si compone questa classe, sono state concepite come grandi navi antisommergibili

Wikipedia.org

Quanto detto per gli incrociatori era egualmente valido per quanto riguarda la flotta di sottomarini lanciamissili balistici, la cui suddivisione in un gran numero di classi testimoniava la necessità di apportare delle continue migliorie tecnologiche e costruttive. In particolare, ci si dedicò a incrementare gradualmente il numero totale dei missili imbarcati e la gittata di questi ultimi. La prima perché per disporre del numero voluto di testate imbarcate occorreva costruire una gran quantità di battelli, la seconda in quanto per poter lanciare le loro armi ci si doveva avvicinare pericolosamente

alle coste americane; due gravi carenze che limitavano pesantemente l'operatività di questo tipo di unità. Per lungo tempo, infatti, i sottomarini lanciamissili sovietici erano stati costretti ad imbarcare un numero di missili sensibilmente inferiore a quello delle analoghe unità americane e con una gittata sensibilmente inferiore.

In ogni caso, anche se in subordine alla conduzione delle operazioni di terra, l'apparizione dei sottomarini nucleari lanciamissili balistici comportò una variazione nella strategia navale sovietica che da difensiva, qual'era stata fino ad allora, divenne deterrente e difensiva.

La cosa non mancò di provocare ulteriore allarmismo e non furono pochi quelli che nel soffermarsi ad analizzare tale cambio di strategia preconizzarono una prossima fine del predominio delle costosissime portaerei vittime di una tecnologia che stava sovvertendo i valori in campo esponendole a pericoli sino ad allora sconosciuti. Infatti, la presunta possibilità di colpire le unità di superficie a grandi distanze, nel generare dubbi circa le capacità di sopravvivenza delle "strike forces" fu causa di accesi dibattiti tra i sostenitori dell'aviazione imbarcata e quelli favorevoli all'uso esclusivo dei missili. Ma a favore della componente aeronavale giocava la possibilità di accentrare le funzioni di esplorazione e attacco oltre che quella di controllare i risultati conseguiti; una differenza importante, che unita alla certezza che il perfezionamento delle contromisure elettroniche (ECCM) avrebbe finito col vanificare gli attacchi missilistici contro il naviglio di superficie, giocò a favore dell'aeronavale.

Comunque sia, in quel periodo apparvero dei tipi di unità del tutto nuovi e tra questi i due incrociatori portaelicotteri classe Moskva, un certo numero di nuove classi di unità. Si trattava di navi che testimoniavano un indiscutibile salto di qualità, ma nonostante il clamore suscitato negli ambienti navali americani, esse non erano in grado di mettere in discussione la supremazia marittima assicurata dalle potenti portaerei d'attacco dell'U.S. Navy.

In tal senso i due incrociatori portaelicotteri classe Moskva, così come i nuovi e inquietanti conduttori lanciamissili, nonché la proliferazione di sottomarini atomici lanciamissili e d'attacco in affiancamento a quelli convenzionali, sembravano favorire tale impegno.



Gli incrociatori portaelicotteri classe Moskva erano navi di grandi dimensioni, realizzate dai sovietici nel tentativo di contrastare la nuova minaccia dei sottomarini lanciamissili statunitensi, armati con i missili Polaris e Poseidon

Relativamente ai missili antinave, è da menzionare la preoccupazione e l'interesse con cui gli ambienti navali occidentali analizzarono l'affondamento del cacciatorpediniere israeliano Eilat, colpito dai missili sovietici lanciati da unità veloci della classe Osa durante la guerra arabo israeliana del 1967.

Un'altra questione che causò una certa inquietudine negli ambienti della Casabianca fu il fatto che dagli anni '70 in poi la situazione nelle aree critiche del Terzo Mondo stesse gradualmente peggiorando. I comunisti, infatti erano riusciti a fare breccia in svariati paesi dell'Africa e del Medio e Estremo Oriente; un dato di fatto connesso all'estrema necessità di ottenere delle basi sicure e che faceva presupporre la pianificazione di una marina capace di sostenere i movimenti comunisti in America Latina, Asia e Africa. Tesi era vieppiù credibile in quanto a capo della marina sovietica c'era una figura carismatica e competente come l'ammiraglio Gorshkov.

Tra il 1968 e il 1972, l'attuazione della cosiddetta "dottrina Nixon", elaborata da Nixon in funzione del conflitto in Vietnam, sancì la possibilità che una guerra futura non dovesse essere necessariamente nucleare. essa, infatti, era tesa alla risoluzione delle crisi locali con l'uso di mezzi convenzionali. Tale novità, insieme agli insegnamenti conseguenti la crisi medio orientale del 1973, fece comprendere che in caso di conflitto i missili lanciati da bombardieri, sottomarini o unità di superficie erano la vera grande minaccia sovietica all'U.S. Navy in una grande guerra.

Tanto bastò per spingere gli strateghi del Cremlino a considerare l'eventualità di impiegare armi sia atomiche, sia convenzionali o entrambe.



Nel 1968 lo sviluppo dei sottomarini classe Charlie fu il risultato della necessità, per la marina sovietica, di disporre di battelli relativamente economici in grado di contrastare i gruppi di portaerei.

wikipedia.org

Negli anni settanta, mentre le notizie che giungevano dai cantieri navali sovietici annunciavano la presenza sugli scali di un gran numero di navi in costruzione, entrarono in servizio

una moltitudine di nuovi tipi di sottomarini e di navi di superficie missilistiche; una attività che in molti attribuirono all'intenzione di dotarsi di mezzi capaci di colpire le portaerei d'attacco e i sottomarini strategici americani.

Tesi confutata dal Giorgerini, secondo il quale "dei 380 battelli subacquei sovietici, il nucleo da considerare con un adeguato tasso di pericolosità si riduce a circa 140 unità, il che significa avere mediamente on station 40/50 battelli" (29). Troppo pochi per rappresentare una reale minaccia, anche perchè la rete antisommergibili americana SOSUS era atta a segnalare il loro passaggio per poi mettere sulle loro tracce i sofisticatissimi sottomarini d'attacco dell'U.S. Navy.

Per quanto concerne la flotta di superficie, il Giorgerini, dopo avere esaminato la disponibilità delle unità realmente efficienti dal punto di vista operativo, affermava che relativamente alla categoria degli incrociatori "Rimangono, dunque, una ventina di unità, prevalentemente a vocazione a.s. e a.a.". Relativamente alla categoria dei caccia, a parte "i nuovi Udalov "a vocazione a.s. e i Sovremennyi, con prevalente capacità antinave, la situazione non appare brillante: una ottantina di unità, di cui circa 60 superate e ultraventenni e il cui punto di forza risiede ancora nei Kashin ... ma con sistemi d'arma ormai antiquati" (30).

Una opinione che nel riprendere le conclusioni espresse a suo tempo dall'Herrick "La strategia navale sovietica ha, soprattutto, uno scopo deterrente e difensivo, pur tenendo conto delle innegabili possibilità sovietiche di attacchi nucleari strategici e di guerra subacquea al traffico... L'URSS, con una marina relativamente debole è costretta ad adottare una strategia marittima difensiva, anzitutto a scopo deterrente e, poi, per contrastare, in quanto possibile, gli attacchi delle flotte NATO che possono esercitare il dominio del mare in tempi e luoghi a loro scelta... Questo compito a carattere difensivo è da considerarsi preminente... inoltre, compito della marina sovietica è proteggere le proprie comunicazioni marittime e le proprie coste da attacchi anfibi" (31).

Tutto ciò stava a significare che, nonostante l'apparizione di nuove e più potenti unità, nell'ambito della strategia marittima sovietica non era accaduto nulla di significativo e che: "Sussiste sempre nell'Unione Sovietica la preponderanza dell'esercito a causa delle preminenti necessità dell'ampio fronte terrestre - e ancora - Nel campo navale la scelta... riflette la necessità imperiosa di evitare spese eccessive per la marina; di qui l'esclusione - negli anni precedenti - della costruzione di portaerei e la decisione di realizzare una potente flotta subacquea" (32).

L'impatto di tali novità aprì un nuovo capitolo nell'uso dello strumento navale e indusse gli alti gradi della Voennno morskoy Flot a lottare per ridefinire il compito della marina in una guerra che non più esclusivamente dominata dall'uso dei missili nucleari strategici. Anche se, all'epoca, la stampa specializzata sovietica era difficile che si affrontassero le problematiche navali, in un articolo pubblicato su Voennaia Mysl, la rivista militare ufficiale russa di teoria e strategia, nel 1969 lo studioso V. Zemskov affermò che "in una guerra convenzionale sarebbe stato importante nei momenti iniziali avere la supremazia aerea e navale" (33).

Per contro e a testimonianza del periodo di turbolenza strategica che scuoteva gli ambienti militari, sempre sulla stessa rivista, nel 1970, A. Rudakov tenne a ribadire che "nelle condizioni attuali... l'arma decisiva è quella del missile nucleare" (34).

Sempre sull'argomento, merita una particolare menzione l'articolo scritto nel 1973 dal M. Povalii. In esso, oltre ad analizzare il fallimento dello sforzo bellico statunitense in Indocina, sottolineava l'importanza rivestita dalle armi convenzionali, poi, citando il ministro della difesa AA Grechko, l'autore affermava che: "In una futura guerra mondiale... le armi nucleari saranno mezzi decisivi di lotta armata - e conclude - in una simile guerra insieme oltre ai missili nucleari saranno utili anche le armi comuni." (35).

Circa tali conclusioni, occorre considerare che il pensiero navale sovietico fu fortemente influenzato dalle conseguenze negative della guerra in Vietnam e dalla conseguente debolezza della posizione delle forze armate statunitensi; un momento difficile che indusse gli strateghi militari sovietici, guidati dal contrammiraglio Stalbo (36) e dallo stesso comandante della flotta Sergei Gorshkov, a sostenere la costruzione di una flotta d'alto mare in grado di sfidare il predominio della Marina degli Stati Uniti (37).

Col passare degli anni, il ruolo sempre più strategico della marina sovietica nella pubblicistica militare fu sottolineato dalla proliferazione di una marea di articoli su argomenti che andavano dalla interdizione dei rifornimenti di materie prime ai paesi della NATO all'importanza delle portaerei per l'esercizio di un credibile controllo degli oceani.

Tale attenzione, oltre a segnare il punto più alto della strategia navale russa, fu testimone di un approccio più maturo e attento alle tante problematiche correlate al potere marittimo. Nella stessa direzione andava il fatto che, diversamente dal passato, la flotta disponesse di nuovi approdi nelle zone dove l'influenza sovietica era riuscita ad imporsi. I successi ottenuti nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e in Mar Rosso erano sotto gli occhi di tutti ed erano una diretta conseguenza della maggiore presenza della flotta sovietica in quei mari; una lezione su cui riflettere e che poneva l'accento sulla necessità di presidiare quelle aree facendo sfoggio della propria determinazione a intervenire in aiuto ai governi alleati.

In proposito, fin dai primi anni '70, John Hattendorf **(38)**, uno dei più conosciuti e rispettati analisti delle problematiche navali, analizzando il forte sviluppo della *Voenna Morskoy Flot*, enunciò la sua teoria dei "due oceani", incentrata sull'assunto che concentrare le proprie forze in un solo oceano avrebbe comportato la perdita del controllo dell'altro e la distruzione del sistema delle alleanze.

Partendo dall'assunto che "La sempre più significativa minaccia sovietica sui mari stava imponendo una ridefinizione del ruolo della marina americana e che i russi consideravano la supremazia navale come la chiave per sconfiggere gli Stati Uniti, l'Hattendorf evidenziò la strategia da adottare per il futuro. A tale riguardo il suo pensiero era che non vi fosse ragione per esercitare tale egemonia simultaneamente in ogni zona dell'oceano. L'importante era controllare le acque di importanza strategica e le linee marittime di comunicazione indispensabili per la sopravvivenza delle economie occidentali. Per fare ciò era essenziale non solo possedere la capacità di prevalere su qualsiasi contendente, ma, anche, che tale prevalenza fosse percepita da alleati e avversari, in modo da non creare dubbi circa l'esito finale di una eventuale sfida sul mare. Diversamente non sarebbe stato possibile né prevalere in guerra né proteggere gli interessi essenziali in tempo di pace. A suo parere, infatti, un margine sottile di superiorità sarebbe stato come non disporre di alcun vantaggio reale.

Ciò presupponeva che la superiorità marittima fosse il cardine su cui dovesse ruotare la strategia americana e ciò in quanto, al contrario della deterrenza, che avrebbe potuto fallire nel perseguimento di tali obiettivi "il potere marittimo è volto a prevalere sulle velleità degli avversari in qualsiasi parte del globo si dovessero manifestare".

Ritornando a parlare dell'*Voenna Morskoy Flot*, nel giro di qualche anno la convinzione sempre più radicata che la flotta dovesse essere in grado di svolgere una vasta gamma di missioni operative in una molteplicità di situazioni, fu sostenuta da molti studiosi di questioni navali.

In proposito, N. Shatrov, nel 1972, dalle pagine della rivista già citata scriveva: "Si ritiene che nel complesso, la flotta di superficie mantiene la sua universalità, cioè la capacità di risolvere una vasta gamma di compiti" **(39)**

Allo stesso modo, l'ammiraglio Gorshkov, in una serie di articoli denunciava la necessità di disporre di una flotta in grado di operare sia in caso di guerra nucleare sia convenzionale **(40)**.

Nel contempo, in URSS vennero affrontati temi specifici quali l'importanza delle linee marittime di comunicazione dei paesi della NATO per i vitali rifornimenti petroliferi, nonché sulla conduzione di azioni sincrone nel periodo iniziale della guerra. Infine, in un articolo del 1975, N. Kusnetsov entrò nel merito delle nuove missioni strategiche globali della marina e dell'importante ruolo giocato in guerra dalle marine. Tutto ciò senza dimenticare dell'importanza delle portaerei nella supremazia marittima globale**(41)**

L'importanza della marina nella stampa militare sovietica fu sottolineato dai trentasette articoli apparsi sulle pagine di *Voennaia Mysl*, in un periodo di otto anni, contro i soli 33 dei quattordici anni precedenti. Nel contempo, il *Voenna-istoriceski žurnal*, la rivista militare ufficiale di storia militare, pubblicò ben 92 servizi su argomenti navali! E in tutti questi articoli era evidente lo spostamento verso un approccio più globale delle questioni inerenti la marina sovietica. Senza dubbio

si trattava del punto più alto raggiunto dalla pubblicistica di settore in materia di strategia navale nella strategia militare sovietica. I

Tanto interesse per la Voenno Morskoj Flot influì sulle decisioni del politburo, che in quegli anni stanziò somme considerevoli per il potenziamento dello strumento navale. Fu così che verso la metà degli anni '70, confidando in una rinnovata fiducia nelle proprie capacità di competere, venne avviato uno sforzo gigantesco per attuare una strategia navale più aggressiva nel momento in cui erano più evidenti le conseguenze negative della guerra del Vietnam.

Con l'entrata in servizio degli incrociatori portaerei della classe Kiev, dei grandi incrociatori della classe Kirov, dei numerosi incrociatori della classe Kara e Kresta II, nonché dei caccia Udaloy e Sovremenny unitamente ai Krivak I e II, quegli anni segnarono l'inizio di una nuova era. La costruzione di una flotta di superficie bilanciata e funzionale, corroborata dall'annuncio che si stava procedendo all'allestimento della prima portaerei d'attacco, sembravano il preludio di un dispositivo volto a intaccare la supremazia navale americana. In effetti, si trattava di unità capaci di impensierire gli americani in quanto i loro missili, oltre a rappresentare un pericolo per il suolo americano erano manifestamente volti alla distruzione delle portaerei d'attacco e dei sommergibili lanciapolaris

In relazione a questi ultimi, Julien J. Leburgeois, un esperto di questioni navali, scriveva: "L'affermazione del potere marittimo al di fuori dei propri confini marittimi richiede forze in grado di difendersi da sé, dotate anche della capacità di assolvere la missione di penetrazione e di sostegno logistico necessario alle operazioni in zone di mare lontane... Nel formulare queste valutazioni bisogna aver cura di non confondere l'impiego delle unità navali in tempo di pace ... con la prevedibile capacità offensiva in tempo di guerra... L'obiettivo primario di Mosca è chiaramente quello di estendere la propria influenza politica ed economica nel mondo - e in tale direzione. Le navi portaerei della classe Kiev assicurano all'Unione Sovietica una certa possibilità di estendere il dominio del cielo in zone terrestri ed aeree di importanza vitale. Tuttavia, la probabilità di sopravvivenza di tali unità sarebbe scarsa (non più di qualche giorno) nelle zone in cui le forze alleate potessero mettere in campo i loro sottomarini e i propri mezzi aerei" (42).

A riprova delle sue affermazioni l'analista americano mette in evidenza che giocavano contro la possibilità che l'Unione Sovietica intendesse "Costituire e difendere linee di comunicazione marittime e di estendere ulteriormente il suo potere marittimo", l'ancora insufficiente rete di basi navali amiche e il fatto che solo "L'eventuale incremento delle possibilità di rifornimento in mare ... fornirebbe le prove obiettive di un cambiamento navale sovietico" (43).

In realtà, come dice il Giorgerini, l'apparizione degli incrociatori della classe Kirov era "La prima prova concreta del nuovo indirizzo navale sovietico... la marina sovietica si accinge ora ad una nuova fase del suo sviluppo: quella della capacità offensiva a largo raggio" (44).

Da parte sua, Ezio Bonsignore, nell'analizzare approfonditamente i nuovi incrociatori nucleari lanciamissili della classe Kirov fa notare che "Dal punto di vista costruttivo il Kirov- anche se dotato di una elettronica in gran parte decisamente superata e il suo complicato apparato propulsivo - si inquadra perfettamente, in pace come in guerra con la nuova strategia navale sovietica che è passata da posizioni di semplice sostegno e protezione degli SSBN ... ad un atteggiamento di risoluta volontà di dominio oceanico" e a riprova del fatto che si tratta di una volontà ancora a livello embrionale, scrive "E' da ritenere, però, che la vera chiave vada ricercata cercata nella nuova portaerei da 60.000 t." (45), rimandando, così, l'eventuale pericolo a una data futura, quando con un congruo numero di quelle portaerei sarebbe stato possibile insidiare il dominio del mare alle potenze occidentali".

Di conseguenza, come esplicitato dall'ammiraglio Vittorio Prato, "L'esecuzione di operazioni strategiche offensive a largo raggio con navi di superficie troverebbe ostacolo nella mancanza del mezzo essenziale e cioè dell'aviazione imbarcata" (46).



Un incrociatore nucleare russo della classe Kirov

aurorasito.wordpress.com

Per quanto concerne la flotta sottomarina, anche se la Voennno Morskoy Flot si impegnò nel tentativo di dotarsi di Battelli d'attacco e lanciamissili che fossero altrettanto efficaci delle unità americane, senza per questo raggiungere dei risultati proporzionati all'impegno profuso.

Un dato di fatto del tutto ignorato dal Leburgeois, il quale era dell'opinione che “Grazie alla sua consistente flotta di sottomarini di attacco a propulsione diesel e nucleare, l'Unione Sovietica è in grado di interrompere le linee di comunicazione marittime alleate. Il fatto che detti sottomarini siano dotati di missili anti-nave rende consistente tale capacità. Le forze aeree sovietiche a lungo raggio insieme con le armi antinave delle unità di superficie, verrebbero, a loro volta impiegate contro il traffico alleato” (47).

E' sempre il Giorgerini a dover rilevare che i sottomarini della classe Los Angeles erano “considerati i migliori sottomarini del mondo, prodotto di una tecnologia insuperabile – per poi concludere “ Ancora almeno per un decennio gli Stati Uniti e i loro alleati hanno tempo per parare il rischio di quella che sarà la nuova fase dell'evoluzione navale sovietica” (48).

Uno degli effetti più evidenti del grado di prontezza operativa raggiunto dalla marina sovietica si ebbe con l'effettuazione della esercitazione navale Okean 75, durante la quale si ebbe la prova dei progressi raggiunti nell'impiego contemporaneo di un gran numero di unità navali e bombardieri a lungo raggio. In quella occasione, infatti, i sovietici avevano solcato le acque di tutti gli oceani e si erano affacciati persino nel Golfo del Messico.

Una vera e propria sfida, sia pure nella consapevolezza che per giungere a competere alla pari con la supremazia marittima americana ci sarebbero voluti molti anni. Fu questo il motivo per cui gli strateghi sovietici decisero di procedere per gradi e, in tal senso, il primo obiettivo che si posero fu quello di minacciare le linee di comunicazione marittima degli Stati Uniti. A tal proposito è, anche, utile ricordare che l'aumento qualitativo e quantitativo della Voennno Morskoy Flot coincise con la contemporanea riduzione delle dimensioni complessive della flotta USA e con l'emorragia di personale attratto dalle più alte retribuzioni elargite dal settore civile.

Questa preoccupante situazione fu duramente denunciata dall'ammiraglio americano Hayward, comandante in capo delle Operazioni Navali dal 1978, che condusse con successo una

continua opera di sensibilizzazione volta a innalzare lo standard di vita degli equipaggi e ad impegnarsi nella costruzione di sempre più sofisticati sottomarini, navi di superficie e aerei.

Il sogno di Stalin e di Gorshkov sembrava essersi avviato sulla giusta strada, ma a partire dal 1978 l'andamento della guerra in Afghanistan costrinse le riviste sovietiche a ridurre la loro enfasi sul potere navale e ad aggravare ulteriormente la situazione intervenne la morte di Breznev.

A confermare le grandi difficoltà in cui si dibattevano i sovietici erano intuibili dal repentino venire meno della trattazione delle tematiche navali in favore di quelle più squisitamente terrestri sia sulla *Voennaia Mysl'* sia sul *Voenni Istoricheskii Zhurnal*. In quegli anni, infatti, l'analisi quantitativa e qualitativa delle riviste di settore sovietiche, rivela che si era perso ogni interesse per lo sviluppo della flotta. Il prezzo da pagare per non perdere terreno nel campo delle costruzioni navali era, infatti, insostenibile; una evidenza che sfocò in una generale consapevolezza che l'URSS non era in grado di stare alla pari con la rinnovata attenzione americana per il potenziamento dello strumento navale.

Sull'argomento marina il *Voennaia Mysl'*, giornale ufficiale dei militari, dedicò un solo articolo, in cui, nell'analizzare i molteplici compiti che la marina russa avrebbe dovuto espletare in caso di conflitto, se ne elencavano gli obiettivi: "distruzione di sottomarini, portaerei e altri gruppi di navi del nemico sul mare e nelle basi al fine di evitare i loro attacchi su obiettivi militari e industriali, condurre operazioni attacchi in alcune regioni oceaniche teatro di operazioni militari".



Incrociatore portaerei sovietico classe Kiev, entrata in servizio in quattro esemplari a partire dalla metà degli anni settanta.

Oltre a ciò, a suo parere, la Voенno Morskoy Flot avrebbe dovuto “intraprendere operazioni anfibia e azioni sistematiche di guerra a sostegno delle forze di terra nello svolgimento delle loro attività nelle zone costiere (49).

Su quest'ultimo argomento è opportuno mettere in rilievo che a partire dalla metà degli anni '60, con l'apparizione delle 14 unità della classe Alligator, fino a tutti gli anni '70, in cui, oltre a un nutrito numero di unità minori, furono costruite le 12 unità classe Ropucha e Ivan Rogov, la flotta sovietica si munì di un consistente nucleo di navi da sbarco. Di conseguenza, la componente anfibia, per lungo tempo poco considerata, fu messa nelle condizioni di effettuare operazioni di sbarco anfibio nelle zone ove fosse necessario sostenere l'attività delle forze di terra.

Tutto ciò ci induce ad affermare che alla fine degli anni '70 la Voенno Morskoy Flot, sia pure ancor inadeguata a contrastare il primato dell'U.S. Navy e in subordine alle necessità della guerra terrestre, era una forza dotata di una valenza deterrente e difensiva da non sottovalutare.

In proposito l'ammiraglio Julien J. Leburgeois (50), presidente del naval College americano, nel sottolineare che “Il crescente potenziale navale dell'Unione Sovietica fa sorgere un interrogativo fondamentale da non sottovalutare”, si chiese a cosa mirasse l'Unione sovietica. A suo parere, se in tempo di pace la Voенno Morskoy Flot aveva il compito di sostenere le necessità della politica nazionale, in caso di guerra i suoi compiti sarebbero stati:

- 1) protezione dei sottomarini sovietici a propulsione nucleare armati di missili balistici;
- 2) operazioni contro i sottomarini alleati a propulsione nucleare balistici;
- 3) operazioni di contrasto a navi portaerei e a forze anfibia alleate
- 4) costituzione e protezione di linee di comunicazione marittime a grande distanza;
- 5) affermazione del potere marittimo dell'Unione sovietica al di fuori dei propri confini marittimi;
- 6) operazioni contro le linee di comunicazione marittime alleate
- 7) ampliamento e protezione dei fianchi terrestri nella Norvegia Settentrionale, negli accessi del Baltico e negli strati turchi.

Quindi, precisava che le priorità di tali compiti avrebbero potuto mutare “in relazione alla durata del conflitto, all'evolversi della situazione bellica e alla possibilità di una escalation nucleare”.

L'avvento di Mikhail Gorbachev e il tramonto di una grande marina

A seguito del varo della Admiral Kuznetsov, la prima portaerei d'attacco sovietica da oltre 67.000 tonnellate di **dislocamento** e una dotazione di circa una quarantina tra aerei ed elicotteri, dei sottomarini d'attacco a propulsione nucleare della classe Akula, delle unità d'assalto anfibio della classe Ivan Rogov e delle tante unità di nuova generazione apparse negli anni immediatamente precedenti, la Voенno Morskoy Flot raggiunse il culmine della sua evoluzione offensiva. Finalmente pareva concretizzarsi la costituzione del primo nucleo di una marina moderna e bilanciata in tutte le sue componenti in grado di contendere all'U. S. Navy l'esclusiva nell'esercizio del potere marittimo.

Tanto era stato possibile grazie al comandante in capo delle forze navali dell'URSS ammiraglio Gorshkov, unanimemente riconosciuto come “La più brillante mente militare dei nostri tempi”, per dirla con le parole dell'ex cancelliere tedesco Schmidt (**RID Ulrich-Joachim-Schulz-Torge – Addio ammiraglio Gorshkov marzo 1986**).

Più specificamente, i sottomarini nucleari d'attacco gli Akula, grazie all'adozione delle nuove eliche la cui tecnologia fu facilitata dall'acquisto della tecnologia necessaria dal Giappone, aveva la possibilità di sfuggire alla rete di rilevamento SOSUS, vanificando, così, ogni tentativo per stabilire e mantenere il contatto da piattaforme fisse. Il fatto, poi, che gli Akula fossero dotati di missili da crociera con testata nucleare SS-N-21, fece sì che la loro apparizione fosse accolta con grave preoccupazione negli ambienti della U.S. Navy. Queste unità, infatti, non erano facili da rilevare in modo affidabile e rapido dai sistemi esistenti e, allo stesso tempo, era difficoltoso e

mantenere il contatto continuo; una situazione che in certi casi costrinse l'intera marina americana a impegnarsi per dare la caccia a un singolo sottomarino.



Un sottomarino della classe Akula in navigazione nel Mar Baltico.

Da U.S. Navy

In proposito l'ammiraglio Watkins ebbe a dichiarare che per rilevare la presenza di un Akula era necessario riuscire ad abbassare il livello acustico dei sottomarini americani. Il risultato fu la messa a punto di una tattica definita di diversione che consisteva nell'impiego dei sottomarini d'attacco in operazioni tese a distogliere gli SSN avversari da missioni contro gli SSBN.

Ma nonostante il successo di questo metodo, non c'erano garanzie che potesse protrarsi nel tempo e perciò occorreva raggiungere un minimo di superiorità acustica. Per farlo si decise di procedere alla costruzione di una nuova classe di sottomarini d'attacco capaci di migliori segnature acustiche, una sfida che i cantieri navali statunitensi colsero.

Tutto ciò era destinato ad essere bruscamente interrotto con l'avvento del nuovo segretario politico del PCUS.

L'elezione di Gorbaciov a segretario del partito comunista sovietico sovvertì il quadro delle priorità strategiche del paese e dette inizio a un periodo di grandi trasformazioni nella società e nell'economia. Questo mentre con l'avvento di Reagan, fautore di una marina dotata di 600 navi da guerra, il forte incremento degli stanziamenti consentiva la costruzione di una flotta di nuova generazione molto più grande e dotata di ogni sorta di dispositivi d'avanguardia nonché di una nuova generazione di missili tattici difficili sia da rilevare che da abbattere.

Complice la guerra in Afghanistan e il programma di Reagan, il politburò si rese conto che gli Stati Uniti avevano il potere economico necessario e le risorse tecniche e organizzative per ribattere e rilanciare. In particolare vi fu la consapevolezza che, in virtù del consistente aumento (35%) negli stanziamenti per la difesa, ad ogni nave costruita in URSS ve ne sarebbero state almeno due di pari categoria dotate di ogni sorta di dispositivi d'avanguardia frutto di una tecnologia superiore, pose, di fatto, termine alla decennale sfida sui mari.

La penuria di risorse e la consapevolezza che si stava perdendo anche la corsa tecnologica con l'Occidente, favorì l'abbandono di ogni anelito alla realizzazione di una grande marina. Da quel momento la marina sovietica entrò in una fase di progressivo svilimento del suo valore bellico che nel giro di qualche anno la portò alla rinuncia di qualsiasi velleità di competere con le marine

occidentali; un cambio di rotta che avvenne indipendentemente dall'entrata in servizio di numerose unità, costruite in virtù di decisioni già assunte in precedenza.

Sotto il maglio della tenacia reaganiana, l'Unione Sovietica comprese di non disporre delle capacità economiche e della tecnologia necessaria per contrastare la rinnovata volontà americana di primeggiare.

Di conseguenza, al Cremlino si cominciò a considerare un tipo di strategia più difensiva che si ripercosse negativamente sulla Voennyj Flot; un declino che avvenne indipendentemente dall'ingresso in servizio di numerose unità navali determinato da decisioni già assunte alla fine del 1970

Ciò fece sì che, quando, nel 1989, il presidente Bush assunse la carica di presidente degli Stati Uniti, la sfida trentennale che aveva visto la Voennyj Flot fronteggiare l'U.S. Navy sui mari del globo, poteva considerarsi chiusa, lasciando all'America l'indiscusso ruolo di unica superpotenza globale.

Le ripercussioni negli equilibri internazionali si manifestarono quasi subito e alla U.S. Navy, rimasta nuovamente senza un nemico credibile, non rimase che ridisegnare il proprio ruolo per affrontare le tante tensioni generate dal dissolvimento dell'impero sovietico.

GRAFICI E TABELLE

Tabella 3 Consistenza delle flotte USA e URSS dal 1965 al 1985

ANNI	1965	1965	1970	1970	1975	1975	1980	1980	1985	1985
	USA (1)	URSS (1) (2)	USA (1)	URSS (1) (23)	USA (1)	URSS (1) (2)	USA (1)	URSS (1) (2)	USA (1)	URSS (1) (2)
Corazzate	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-
Portaerei d'attacco	14	-	15	-	15	-	14	-	13	-
Portaerei antisom	11	-	11	-	-	-	-	-	-	-
Incr. Portaeromobili	-	-	-	2	-	2	-	5	-	5
Incr. L. missili	22	2	30	2	31	15	32	20	33	30
Cacciat.re L. miss	37	33	39	48	39	49	67	63	67	70
Cacciatorpediniere	150	75	150	75	46	61	44	54	-	-
Fregate	25	8	49	8	65	44	75	-	110	32
Totale Navi combattenti	259	115	304	137	196	171	228	142	225	137
Migliaia di tonnellate	2230	500	2430	500	1840	500	2150	800	2000	625
Sottomarini	70	280	70	280	10	126	7	162	-	-
Sottomarini nucl.ri	21	12	33	17	66	24	75	37	100	60
Sottomarini l. miss.	34	38	41	53	41	90	42	114	37	100
Totale sottomarini	125	330	144	350	117	240	124	313	137	160
Migliaia di tonnellate	450	750	520	900	520	1000	650	1000	510	980
Totale generale	386	450	448	487	313	411	352	455	402	457
Migliaia di tonnellate	2700	1250	2950	1400	2360	1500	2800	1800	2510	1605

Da Naval History Heritage, Almanacco Navale 19670-71/1975/1979, Janes Fighting ships 1969-70 / 1978-79

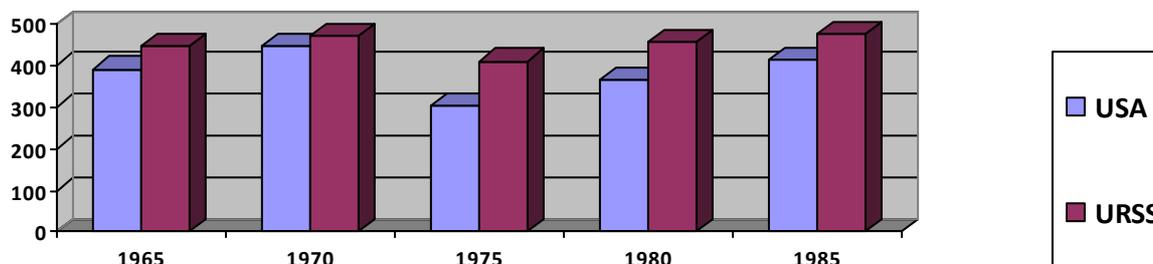
(1) Scartare tutte le unità belliche con più di venti anni di anzianità non sottoposte a ampi lavori di ammodernamento e ai programmi FRAMM o GUPPY

(2) A causa della mancanza di notizie certe i valori relativi alla marina sovietica sono indicativi.

(3) a causa delle notizie contrastanti circa il tonnellaggio delle varie unità, il totale generale è da considerarsi solo indicativo della rilevanza del fenomeno.

N.B. dal computo sono escluse tutte quelle unità, come i sottomarini non oceanici, le corvette, i dragamine, motosiluranti, navi pattuglia ecc. che sia pure esplicando un ruolo importante, sono adibite alla difesa costiera.

Grafico 2 Consistenza numerica delle flotte combattenti USA e URSS dal 1965 al 1980



Riguardo al grafico 2, ferme restando le osservazioni già espresse relativamente alla tabella 1, è da rilevare che:
I. nel periodo che va dal 1965 al 1970 il forte incremento della flotta sottomarina sovietica fu una conseguenza della strategia che delegava ai sottomarini e alle forze aeree strategiche il ruolo di colpire il territorio americano e le strike forces incentrate sulle portaerei;

II. nel periodo dal 1975 al 1985, unitamente alla costruzione di un gran numero di sottomarini a propulsione nucleare e alla contemporanea creazione di una flotta di sottomarini lanciamissili balistici, la componente di unità di superficie, eliminata la una gran quantità di naviglio approssimativo, si arricchì gradualmente di nuove e più moderne unità, fino a far ipotizzare l'intenzione di giungere a quella flotta bilanciata in tutte le sue componenti a cui per anni si era dovuto rinunciare;

Grafico 3 incremento numerico delle unità combattenti di superficie sovietiche

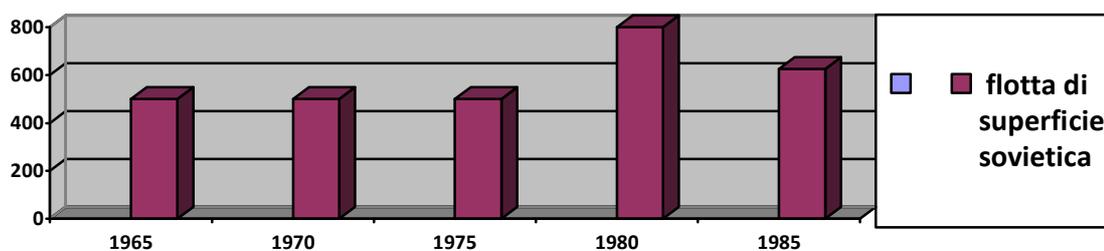
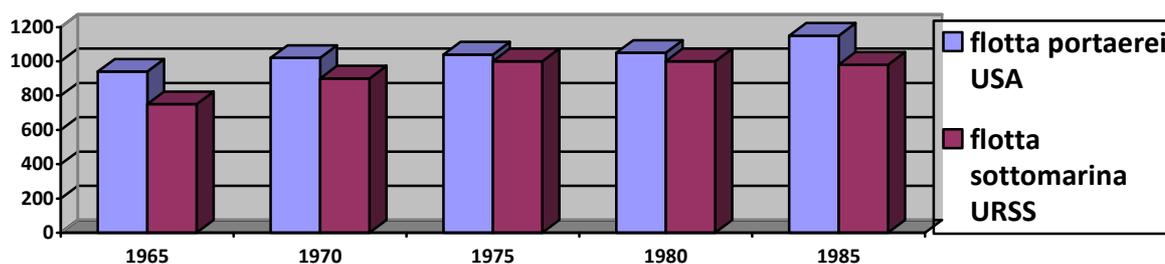


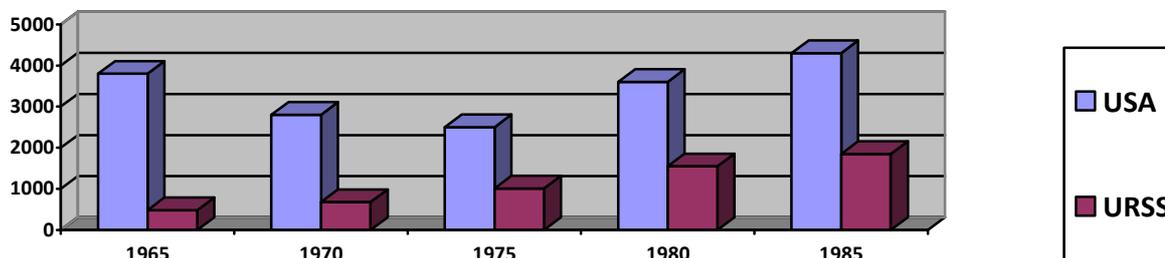
Grafico 4 Tonnellaggio portaerei USA contrapposto al tonnellaggio della flotta sottomarina URSS in migliaia di tonnellate



Consistenza delle flotte anfibe di USA e URSS anni dal 1965 al 1985

ANNI	1965	1965	1970	1970	1975	1975	1980	1980	1985	1985
	USA (1)	URSS (2)								
Navi anfibe	120	35	84	39	85	74	71	75	60	75
Naviglio ausiliario	200	48	63	80	72	120	140	160	121	300
TOTALE navi ausiliarie e anfibe	320	83	147	121	157	190	211	235	181	375
TOTALE complessivo flotta anfibia e ausiliaria in migliaia di ton.	1100	30	1000	50	1000	120	1100	150	1000	150
	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
	2700	450	1800	600	1500	880	2500	1400	3300	1700
	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	3800	480	2800	680	2500	1010	3600	1550	4300	1850

Grafico 5 consistenza totale delle flotte anfibia e ausiliaria USA e URSS in migliaia di tonnellate



(1) a partire dagli anni '70 è evidente lo sforzo fatto dalla Voennno Morskoy Flot per acquisire una capacità anfibia prima inesistente e per dotarsi di navi ausiliarie che potessero dare il giusto sostegno alle unità della flotta. Nulla a che fare, comunque con il grado di efficienza raggiunto dalle unità similari dell'U.S. Navy.

(2) occorre considerare che gli Stati Uniti a differenza degli avversari si erano concentrati sullo sviluppo di navi anfibiae e ausiliarie altamente sofisticate, in grado di svolgere più funzioni contemporaneamente. Il loro compito era quello di solcare gli oceani a velocità sostenuta per non essere di ostacolo alle task forces incentrate su portaerei. e

(3) stesso discorso vale per la flotta ausiliaria, dotata di grandi navi in grado di svolgere le funzioni che in passato erano di competenza di una pleora di singole navi. Esse, infatti erano pensate per assolvere contemporaneamente alla riparazione, manutenzione e rifornimento di viveri e carburanti necessari a mantenere la flotta al più alto grado la prontezza operativa. Non a caso erano di gran lunga più grandi e dislocanti delle unità sovietiche.

CONSIDERAZIONI FINALI

Trattandosi di una materia estremamente complessa e articolata, è necessario evidenziare quale sia la reale portata dell'insieme dei fattori che concorrono nella formulazione di una analisi il più possibile corretta sull'argomento trattato. Nella fattispecie, una analisi sulla strategia perseguita dalla Voенno Morskoy Flot che sia obiettiva e informata, non può prescindere dal considerare che:

1. l'enormità della potenza economica americana faceva sì che i fondi per la difesa, sia pure di molto superiori a quelli sovietici, incidessero molto meno sul PIL e di conseguenza sul tenore di vita dei propri cittadini;

2. gli stanziamenti in a favore dell'U.S. Navy erano pari al 35% del totale dei fondi a disposizione del ministero della difesa, mentre alla Voенno Morskoy Flot era dedicato il 18% circa del bilancio della difesa. Tutto ciò senza dimenticare che il PIL dell'URSS era di molto inferiore a quello americano;

3. I costi di una portaerei d'attacco e della sua linea di volo erano, allora come oggi, proibitivi così come estremamente sofisticata era la tecnologia necessaria per poterle costruire. Fu questo uno dei motivi principali per cui la marina sovietica, persa ogni velleità di dotarsi di un tale tipo di unità, decise di optare per una numerosa flotta sottomarina;

4. le strike forces incentrate sulle portaerei, pur gravando pesantemente sul totale delle assegnazioni, conferivano alla U.S. Navy una valenza strategica non paragonabile a quella di una marina che ne fosse priva;

5. in guerra e in pace le portaerei d'attacco rappresentano l'essenza stessa della supremazia navale e qualunque tentativo di contrastare tale superiorità da parte di chi ne sia sprovvisto è da considerare per lo meno bizzarro. Per fare un esempio, pensate cosa ne sarebbe stato di una legione romana se avesse dovuto scontrarsi con un carro armato. Così come quell'ipotetico carro armato, il potenziale distruttivo di una portaerei annichirebbe qualsiasi avversario privo della copertura aerea necessaria.

6. le flotte combattenti di superficie delle due superpotenze dovevano rispondere a esigenze diverse. Nell'U.S. Navy, infatti, gli incrociatori, i cacciatorpediniere, le fregate e, in parte anche i sottomarini, erano essenzialmente destinati a proteggere le *"capital ships"* nell'esercizio del potere marittimo globale. Nella marina sovietica, invece, esse, erano principalmente impiegate per favorire l'espansione del comunismo. In caso di conflitto, infatti, erano destinate a rintanarsi nei loro porti o limitarsi a coadiuvare le forze terrestri intervenendo nelle zone di mare dove la copertura aerea degli aerei basati a terra avrebbe assicurato la copertura necessaria. Null'altro che mere comparse utilizzate per mostrare bandiera e che in mancanza di un ombrello aereo erano destinate a finire in fondo al mare;

7. le tradizioni di una nazione avvezza a esercitare la supremazia navale opposte a una in cui era tradizionalmente prevalente una cultura militare imperniata sulla guerra terrestre; un elemento quest'ultimo che sottendeva la mancanza di sofisticate filosofie d'impiego derivanti da una lunga esperienza di guerra sul mare così come della tradizione marinara indispensabile;

8. l'esistenza negli USA di un apparato militar-industriale all'avanguardia in ogni settore della tecnica e che nella ricerca tecnologica finanziata dalla difesa intravedeva la possibilità di acquisire conoscenze uniche da sfruttare in campo civile. Fu tale opportunità a favorire, a partire dagli anni '70, lo sviluppo di nuovi e sempre più sofisticati traguardi nel campo della digitalizzazione e della miniaturizzazione degli apparati elettronici. Lo sviluppo di un sistema in grado di elaborare le informazioni rinvenienti dai vari sensori di bordo (NTDS) fu una inevitabile conseguenza, così come quella di raggiungere una integrazione sempre più spinta tra armi di precisione e sensori ad altissima discriminazione; un insieme capace di favorire la messa a punto il sistema (AEGIS) in grado di reagire tempestivamente e contemporaneamente a una molteplicità di minacce provenienti dalle più svariate direzioni. In tal senso, l'ottimizzazione del coordinamento delle operazioni e della gestione autonoma dei sistemi d'arma sancì il definitivo predominio dell'ambiente elettronico sul semplice utilizzo

dell'hardware bellico. Nel contempo non si abbandonò lo studio di nuove e sempre più spinte tecnologie nel campo delle contro misure elettroniche, delle contro contromisure elettroniche, dei radar, dei sonar, dei materiali innovativi, della propulsione navale, della tecnologia laser ecc. ; un coacervo di attività volta a perpetuare il predominio marittimo degli USA. Tutto ciò senza dimenticare la indiscussa supremazia americana nel campo aereonautico, nucleare, cantieristico navale, della cibernetica, dell'elettronica e della chimica.

In definitiva si può affermare che tra i due contendenti non vi fu mai un momento in cui la Voenno Morskoy Flot riuscì a competere con l'evidente supremazia navale dell'avversario. Ciò in quanto fin da subito la classe dirigente del Cremlino si rese conto che, stante l'abissale divario tra le due economie e l'inferiorità tecnologica, sarebbe un suicidio tentare di confrontarsi con gli Usa emulando il modello di sviluppo della marina americana.

Più che altro fu un contrasto volto a colmare a fini difensivi il gap che la separava dalle realizzazioni navali della U.S. Navy; un compito improbo che la vide impegnata in più fronti e lì dove non fu possibile arrivare con i propri mezzi si ottennero le tecnologie necessarie con metodi che andarono dallo spionaggio all'acquisto presso paesi occidentali compiacenti.

Era come se si inseguisse una lepre velocissima con le scarse risorse a disposizione, ma proprio mentre sembrava ci si stesse avvicinando, ecco che quella si rimetteva a correre lasciando il vuoto dietro di sé. In realtà, quindi, nonostante gli sforzi fatti e i mezzi profusi, la sfida che vide contrapposte le due superpotenze per circa trent'anni non fu mai in bilico e la supremazia navale americana mai messa in discussione.

In proposito reputo importante riportare una definizione dell'ammiraglio Fioravanzo sull'argomento: "Potere marittimo vuol essere la capacità di una nazione di assicurare la libertà delle sue linee di comunicazione marittime in pace e in guerra e di privare il nemico, in guerra, della utilizzazione delle proprie" **(2)**.

Erano questi i principi alla base del potere marittimo americano; una supremazia globale che era già stata dell'impero britannico e che, per somma sfortuna dei dirigenti del Cremlino, faceva parte del DNA della U.S. Navy.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1-2** Lucio Caracciolo *Cindia la sfida del secolo Limes Rivista Italiana di Geopolitica Roma*
3 *Rivista Marittima mag. 1985 - Milan Vego - L'attacco strategico nella marina sovietica pag. 21;*
4-5-6-7 *Storia della Marina F.lli Fabbri Editori- Milano 1978 pagg. 1617-1620-1621;*
8-9-10 Robert W. Herrick: *Soviet Naval Strategy - U.S. Naval Institute Annapolis 1968 – su Rivista Marittima mag. 1970 pagg.29-35;*
11 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu. 1982 pagg. 15, 17;*
12 Robert W. Herrick: *Soviet Naval Strategy - U.S. Naval Institute Annapolis 1968 su Rivista Marittima mag. 1970 pag. 29;*
13 V.D. Sokolovskij – *Voennaya strategija Mosca 1963;*
14 *Rivista Marittima Ammiraglio Lapotier L'espansione sovietica sugli oceani Dic. 1964 pag 51;*
15 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu. 1982 pag. 20;*
16 *Storia della marina pag 793;*
17 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu. 1982 pag. 20;*
18 Norman Polmar *Aircraft Carriers: 2eBook Kindle gen. 2008;*
19 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu.1982 pag.22;*
20 Robert W. Herrick: *Soviet Naval Strategy - U.S. Naval Institute Annapolis 1968) su Rivista Marittima mag. 1970 pag.39;*
21 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu.1982 pag. 23*
22 V.D. Sokolovskij – *Voennaya strategija Mosca 1963;*
23-24 *Rivista Marittima mag. 1985 - Milan Vego - L'attacco strategico nella marina sovietica pag. 23-24;*
25-26-27 *Rivista Marittima mag. 1985 - Milan Vego - L'attacco strategico nella marina sovietica pagg. 28-29;*
28-29 *Rivista Marittima La strategia navale sovietica Vittorio Prato ott 66 pagg. 8-910;*
30 Robert W. Herrick: *Soviet Naval Strategy - U.S. Naval Institute Annapolis 1968) su Rivista Marittima mag. 1970 pag. 41;*
31 *Rivista Marittima Vittorio Prato “La strategia navale sovietica pagg. 16-17;*
32-33 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu.1982 pag 20-22-23;*
34-35 *Rivista Marittima Giorgio Giorgerini “Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte” Giu.1982 pag 34-35-36;*
36-37 Robert W. Herrick: *Soviet Naval Strategy - U.S. Naval Institute Annapolis 1968 su Rivista Marittima mag. 1970 pagg.32, 33-40;*
38 VM V. Zemskov, *Caratteristiche della guerra contemporanea e possibili metodi per la loro condotta, lug.1969, pagg. 20-27;*
39 VM. A. Rudakov, *Sulla distruzione delle forze armate Nov. 1970, pag. 48;*
40 VM M. Povalii, *Lo sviluppo della strategia dell'Armata Rossa feb.1967, pag. 75;*
41 *Morskoy Sbornik, K Stalbo „Alcuni documenti sulla teoria dello sviluppo e impiego della marina, pagg. 17-27;*
42 VM S. Gorsbkov *La Marina Militare Sovietica nella Grande Guerra Patriottica, mag.1965, pag. 75;*
43 John B. Hattendorf *U.S. Naval Strategy in the 1970s: Selected Documents: Naval War College Newport Papers 30;*
44 VM, N. Shatrov, *Tendenze nello sviluppo e uso delle flotte Gen. 1972, pag. 47;*

- 45** VM S. Gorshkov *La Marina: nella storia e contemporanea*, mar. 1972, giu. 1972 pagg. 33-47, 21-36;
- 46** VM N. Kuznetsov, *Le forme di azione strategica*, Gen. 1975, pagg. 27-35;
- 47-48** *Rivista Marittima* - Julien J. Leburgeois *A che cosa mira la marina sovietica?* Gen. 1978 pag 15-23-24;
- 48** *Rivista Marittima* - Julien J. Leburgeois *A che cosa mira la marina sovietica?* Gen. 1978 pagg.;
- 49** *Rivista Marittima* Giorgio Giorgerini *“Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte”* Giu.1982 pag. 37;
- 50** *Rivista Marittima* Ezio Bonsignore *L’incrociatore da battaglia sovietico Kirov – apr. 1981 pagg. 80-81;*
- 51** *Rivista Marittima* Vittorio Prato *La strategia navale sovietica mag. 1970 pag.41;*
- 52** *Rivista Marittima* - Julien J. leLeburgeois *A che cosa mira la marina sovietica?* Gen. 1978 pagg. 16-17;
- 53** *Rivista Marittima* Giorgio Giorgerini *“Riarmo americano e capacità offensiva navale sovietica 2 parte”* giu.1982 pagg 34-35;
- 54** VM M I Bezhkrebtyi, *Arte operativa nella Enciclopedia sovietica* Feb. 1981 pag. 39;
- 55** *Rivista Marittima* Amm. Julien J. Leburgeois- *“A che cosa mira la marina sovietica?”* pagg. 11-12;
- 56** *Rivista Marittima sett. 1970 – Franco Gnifetti - Considerazioni sul potere marittimo* pag.12;